

II VANGELO DI MATTEO

Introduzione

Il vangelo secondo Matteo è fondamentalmente una narrazione. L'evangelista vuol narrare la storia di Gesù, il Messia di Israele e il Figlio di Dio (cf. 16,16). Con questa finalità compone un racconto che va dalla nascita di Gesù alla sua risurrezione, passando per gli episodi più rilevanti della sua attività pubblica, prima in Galilea e poi a Gerusalemme. Così la proclamazione del vangelo si realizza mediante l'evocazione di una vita passata. Questa evocazione però non è il mero ricordo di un personaggio illustre, la cui vita e i cui insegnamenti sono ricordati con ammirazione e rispetto. E' la traiettoria terrena del Signore crocifisso ed elevato alla gloria del Padre, che ha ricevuto "ogni potere in cielo e in terra" e che starà con i suoi "fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20). Si tratta di tornare al passato per comprendere il presente e aprirsi al futuro.

L'alternarsi di sezioni narrative e di cinque grandi discorsi mostrano che Mt lega strettamente lo sviluppo narrativo allo sviluppo tematico.

Il primo vangelo si basa su un complesso di materiali che l'evangelista ricevette dalla tradizione ecclesiale e che utilizzò per elaborare un racconto coerente. Mt mostra un profondo rispetto per queste tradizioni. Ma lo fa come un esperto amministratore del tesoro che ha ricevuto in eredità.

Il suo obiettivo fondamentale è quello di evocare il destino e l'insegnamento del Gesù terreno. La sua però è un'evocazione radicata nella vita di una comunità concreta, che affronta problemi, bisogni e sfide ben determinati. Questa vita ecclesiale, che è il terreno nel quale nacque il vangelo, si tasta in modo indiretto e allusivo attraverso il racconto.

Riprendendo e analizzando queste tracce, possiamo ricostruire alcuni aspetti della vita ecclesiale come l'evangelista la sperimentò e la esprime nel suo vangelo.

Il luogo dove fu redatto il vangelo

Siccome il vangelo, nella sua forma attuale, è scritto in greco e non in aramaico, il luogo di composizione dovette essere fuori dalla Palestina. Si tratta, inoltre, di un luogo dove la tradizione giudaico-cristiana era ancora viva e dove era ben insediata una sinagoga di farisei. D'altra parte, la comunità cristiana insediata in quel luogo si era aperta alla missione universale (cf. 28,16-20) e l'apostolo Pietro vi godeva di un'autorità indiscutibile (cf. 16,17-19).

Questi indizi fanno pensare ad Antiochia di Siria (At 11,19-26; cf. Gal 2,11-14). La comunità cristiana si era costituita in quella città più o meno cinquant'anni prima ed erano trascorsi già più di dieci anni dalla distruzione di Gerusalemme nel 70. Una possibile allusione alla caduta di Gerusalemme si trova in 21,41 e il testo di 22,7 presuppone senza dubbio gli eventi del 70: "*il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città*").

La comunità di Matteo

Il vangelo di Matteo sorse all'interno di una comunità ecclesiale viva, di cui è portavoce, critico e animatore. Questa comunità aveva una solida costruzione interna, fondata sul modello delle comunità giudaiche dalle quali derivava. Tuttavia, in un momento dato, i suoi membri si videro obbligati a prendere posizione nei confronti del giudaismo ufficiale. Un settore importante del popolo ebraico aveva rifiutato Gesù e il problema consisteva nel sapere se i cristiani dovevano restare imparentati con il giudaismo o dovevano separarsi definitivamente. La questione non era però nulla facile e Matteo non la risolve in modo categorico. Il tono generale del vangelo suggerisce l'esistenza di una situazione tesa, ma questa tensione non impedisce di affermare la continuità con il Primo Testamento. Da un lato, Matteo sottolinea la continuità, poiché Gesù aveva portato a compimento la storia di Israele; dall'altro, provoca una rottura, perché il compimento aveva superato le aspettative.

Inoltre, non tutto era perfetto nella comunità di Matteo. Il vangelo riflette una serie di problemi interni. Non soltanto lascia intravedere il conflitto con il giudaismo, ma ci sono situazioni

conflittuali anche all'interno della comunità. Le ripetute allusioni alla "poca fede" rivelano la situazione di alcuni cristiani che si richiamano a Cristo esteriormente, ma non vivono secondo quello che esprimono le parole. Così si spiega la dichiarazione che compare alla fine del discorso della montagna: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (7,21).

Il vangelo di Matteo e il giudaismo del suo tempo

Il giudaismo dei tempi di Matteo non era lo stesso che esisteva in Palestina all'inizio del I secolo. Gesù si era scontrato con un giudaismo alquanto diversificato, nel quale convivevano i Farisei e i Sadducei, gli Esseni, gli Erodiani e vari circoli battisti. Il Sinedrio era composto da membri di diversi gruppi, mentre gli Scribi si dividevano in tutte le tendenze. Nonostante le differenze, Gerusalemme e il culto del tempio davano a tutto l'insieme una certa unitarietà.

Dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) il popolo giudaico subì un cambiamento fondamentale. Come risposta alla distruzione del tempio, alla perdita della terra e alle misure repressive che pesavano su di esso, si ebbe una duplice reazione. In primo luogo, si affermò con forza sempre maggiore la corrente dei Farisei. I Sadducei, gli Esseni e i membri di altri gruppi poco a poco scomparvero e il giudaismo fariseo passò ad essere normativo sotto l'egida dell'assemblea di Iamnia. Filone di Alessandria, Giuseppe Falcio e gli stili di pensiero giudaico-ellenistici caddero in disuso e i loro scritti furono conservati soprattutto negli ambienti cristiani.

Quanti rimasero fedeli a giudaismo non risparmiavano critiche ai convertiti alla fede cristiana. In uno dei momenti più cruciali della storia giudaica, quando sarebbe stato necessario mantenersi uniti e formare un blocco compatto, quei dissidenti si erano allontanati dalla fede tradizionale.

Sull'altro fronte, la comunità di Matteo si scontrava con al ferma opposizione di un giudaismo unito e ostile. Questo gruppo monolitico, totalmente dominato dai Farisei, era un giudaismo senza tempio, incentrato sullo studio e l'osservanza della Torah, e diretto dai rabbini che stavano all'origine (ancora lontana) della Misna e del Talmud. Dunque, l'immagine delineata da Matteo corrisponde alle caratteristiche del giudaismo che riuscirono a sopravvivere alla crisi del 70.

Numerosi indizi testimoniano che la comunità di Matteo era composta per lo più da cristiani di origine giudaica; lo stesso autore del vangelo era in giudeo convertito al cristianesimo.

Tuttavia, l'esperienza di vari decenni di cristianesimo aveva convinto Matteo del fallimento del messaggio evangelico tra i Giudei. Questi erano, in un blocco compatto, gli irriducibili avversari della chiesa, e la forte tensione provocata da questo conflitto si riflette in quasi tutte le pagine del vangelo. Tuttavia, la polemica di Matteo non rimanda al giudaismo in generale. E' piuttosto una polemica tra due gruppi che hanno una stessa radice e che ancora non si sono separati definitivamente. D'altra parte, si attaccano soltanto i dirigenti, e le invettive e le accuse contro Scribi e Farisei sono analoghi a quelli che si trovano negli scritti profetici.

Come nei profeti, essi sono al tempo stesso un appello alla conversione. Lette nella comunità cristiana, mettono in guardia contro certi atteggiamenti incompatibili con il vangelo.

Per quanto tesa fosse, la situazione non impedì a Matteo di affermare la continuità con l'AT. Ma egli si chiede se i cristiani dovevano percorrere la strada del particolarismo, predicando il vangelo soltanto ai Giudei e seguendo le tradizioni giudaiche, o se dovevano aprirsi alla missione universale. Decisiva fu l'esperienza del successo straordinario del vangelo tra le popolazioni pagane. Mentre i Giudei non accettavano Gesù, i pagani offrivano un campo di evangelizzazione molto promettente (28,19). Di fronte a questa alternativa, Matteo scelse senza riserve la tendenza universalista (cf. 28,16-20). Questa è la causa che difende con passione nel suo vangelo e ad essa cerca di guadagnare la comunità divisa.

Le citazioni di adempimento

Abbiamo già indicato che Matteo si richiama frequentemente alla testimonianza delle Scritture. Nel suo vangelo si sono contate quarantatré citazioni dell'AT e ci sarebbero da aggiungere molte altre allusioni e riferimenti più o meno espliciti. Undici di questi riferimenti sono

di solito designati con il nome di “citazioni di adempimento”, a causa della formula che serve da introduzione: “Perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta...”. Tutte queste citazioni sono proprie di Matteo o sono desunte dagli scritti profetici, eccetto una, quella di 13,35, che deriva dal Sal 78,2. Sono chiamate anche “citazioni di riflessione”, perché manifestano il tentativo di illuminare il fatto narrato mediante la testimonianza delle Scritture. L’evangelista riflette a partire dalla vita di Gesù: è questa vita quella che permette di giudicare ciò che era autenticamente messianico nella speranza di Israele. Molte di queste citazioni sorprendono per il modo in cui sono formulate. Tutto sembra indicare che a Matteo fosse familiare la versione greca dei LXX, ma la maggior parte delle citazioni di adempimento (con l’eccezione di 1,23;3,3;13,14-16) differiscono notevolmente dal testo dei LXX. Anzi, talvolta l’evangelista modifica il tenore dei testi biblici per riferirli ai fatti che narra. In tali casi si rifà alla Bibbia ebraica o ai Targum, che erano traduzioni (o piuttosto parafrasi) in aramaico dell’AT. L’esempio più clamoroso è quello di Mt 2,23, che conferma con una citazione di adempimento l’arrivo della sacra famiglia a Nazareth.

Con questo modo di procedere, Matteo si iscrive nella tradizione dei rabbini giudei, che studiavano con assiduità instancabile i testi sacri ed erano imbevuti della Parola di Dio fino a trasformarla in chiave che permetteva loro di comprendere l’azione di Dio nel mondo. Tuttavia, quello che l’evangelista intende mostrare, più specificatamente, è che Gesù “adempie” con le parole e le opere quello che avevano annunciato i profeti. Il destino e l’insegnamento del Messia Gesù possono essere compresi soltanto sullo sfondo dell’AT. La Scrittura costituisce il punto di riferimento che permette di stabilire l’identità messianica di Gesù e di comprendere l’insieme della sua vita. Da una parte, l’AT trova la sua conferma negli eventi riferiti dal vangelo; dall’altra, Gesù è certamente il Messia di Israele, giacché il suo destino era preannunciato nelle Scritture. La corrispondenza è reciproca. Gesù non elimina il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cf. 22,31-32), ma apre l’accesso a lui in modo definitivo e universale. Stabilendo con tanta fermezza questo vincolo, Matteo fa delle Scritture di Israele l’AT della chiesa.

Nel contempo l’evangelista accentua la sovrabbondanza di Cristo rispetto alla speranza messianica giudaica, che in Cristo arriva alla sua pienezza. Nel Messia Gesù, figlio di Abramo e figlio di Davide, non soltanto si compie la speranza di Israele, ma questo adempimento supera quanto annunciato. Così la vita di Gesù si colloca nel dinamismo dell’unica storia della salvezza, manifestando la coerenza e la continuità del piano di Dio.

La struttura del vangelo

All’inizio del suo vangelo Matteo riferisce la nascita e l’infanzia di Gesù. Nella parte finale, la storia termina con gli episodi della passione e rivelazione di Gesù risorto ai suoi discepoli in Galilea. Tra questi due complessi si inseriscono, da una parte, l’attività di Gesù prima in Galilea e poi a Gerusalemme; dall’altra, i cinque grandi discorsi di Gesù (capp. 5-7; 13; 18; 24-25), che senza ombra di dubbio costituiscono uno dei tratti più degni di nota di questo vangelo.

E’ possibile che l’evangelista abbia voluto evocare con questo numero i cinque libri della Torah o del Pentateuco, che costituisce la parte più importante della Bibbia ebraica. All’interno di questi discorsi si percepisce con chiarezza la composizione per temi. Tuttavia, questo schema non spiega tutto il contenuto del vangelo. E’ vero che ci sono cinque discorsi e che ognuno ha un’unità tematica. Ma non è evidente che i racconti che precedono siano tematicamente uniti al corrispondente discorso. Comunque sia, l’insegnamento di Gesù non si presenta sotto la forma di una raccolta di sentenze, ma si inserisce nel contesto della propria storia. Anzi, questa storia è la cornice indispensabile per comprendere in modo adeguato le istruzioni del Maestro, perché la vita di Gesù è la realizzazione concreta del suo insegnamento e la sua più autentica verifica.

In un primo tentativo di strutturazione, l’opera di Matteo può essere divisa in sei parti che sviluppano il tema fondamentale dell’insieme, cioè *l’essere-di-Dio-con-noi in Gesù Cristo* (cf. 1,23).

1. **Il prologo cristologico (1,1-4,16).** Questa prima sezione narra la nascita, l’infanzia e la preparazione del ministero pubblico di Gesù. Le cinque citazioni di adempimento (1,22-23; 2,15.17-18.23; 4,14-16) conferiscono a tutta la sezione un’unità letteraria indiscutibile. D’altra parte, Mt

4,17 introduce un taglio con quanto precede, giacché qua si inizia a narrare l'attività pubblica di Gesù. I capp. 1-2 fanno scoprire che Gesù di Nazareth è il *Messia di Israele e il Figlio di Dio*; i racconti del battesimo e delle tentazioni (3,13-4,11) indicano come va compresa la messianicità e la figliolanza divina di Gesù.

2. **4,17-11,30.** Con una semplice frase Matteo riassume la prima predicazione di Gesù all'inizio della sua attività pubblica: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"(4,17). Seguono: una citazione di adempimento (Is 8,23-9,1), la scelta dei primi discepoli (4,18-22) e un'esposizione che descrive sommariamente la prima attività di Gesù in Galilea (4,23-25).

Il discorso della montagna (5-7), il grande discorso pronunciato da Gesù all'inizio della sua vita pubblica, costituisce il primo tempo forte di questa seconda parte. La cornice grandiosa e i temi affrontati fanno sì che Cristo appaia come un secondo Mosè, il grande legislatore del Sinai. Tuttavia, Gesù non promulga una nuova Legge, ma è l'interprete sovrano e ultimo della legge dell'AT, il maestro che dà alla volontà di Dio la sua forma completa e definitiva. Egli è il Messia della parola. L'azione del Messia non si riduce ad un semplice discorso. I capp. 8-9 raggruppano un numero importante di *racconti di miracoli*, che rivelano Gesù come il Messia dell'azione. La volontà di Dio, sovranamente interpretata, ora è compiuta da Gesù e introdotta nella realtà del mondo.

Il discorso della missione (cap.10) è inserito in questo schema. Alla fine dei capp. 8-9, Gesù si commuove al vedere che la folla è come un gregge senza pastore (9,36). Allora invia i suoi discepoli alle "pecore perdute della casa di Israele" (10,7). La missione di discepoli prolunga la missione di Gesù e fa parte del suo programma messianico. Gesù non è soltanto il Messia della parola e dell'azione: associa anche i suoi discepoli, affinché estendano e continuino l'opera iniziata da lui. Una volta proposto questo trittico, si può prestare attenzione alla famosa domanda cristologia: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?" (11,3). L'appello alla decisione (11,6) con cui si chiude la risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni il Battista si sviluppa poi, antitetivamente, con il lamento sulle città della Galilea (11,20-24) e con l'inno di giubilo e l'invito del Salvatore a prendere su di sé il suo giogo soave e il suo carico leggero (11,25-30).

3. **12,1-16,12.** Il tema dominante di questa sezione è la separazione progressiva tra i farisei, da una parte, e i discepoli e alcuni pagani colmi di fede, dall'altra. L'alternarsi tra l'edificazione dei discepoli e la polemica con gli avversari scandisce il ritmo della narrazione. Il cap. 12 e l'inizio del 16, che racchiudono la sequenza, riferiscono alcune controversie di Gesù con i farisei. Nel cap. 13 l'istruzione ai discepoli in privato subentra all'insegnamento pubblico di Gesù in parabole (vv. 36-52). In questa sezione ci sono vari passi che utilizzano il verbo "ritirarsi" (14,13;15,21). Questo "ritirarsi" segnala una svolta significativa: Gesù evita lo scontro con i suoi avversari e si dedica in modo particolare a istruire i suoi discepoli.

4. **16,13-18,35.** La confessione di Pietro a Cesarea di Filippo segna una divisione chiara nel vangelo e delimita la conclusione della terza parte. Pietro è costituito fondamento della comunità messianica (16,13-20) e Gesù inizia a parlare ai suoi discepoli della sua futura passione (16,21-23; 17,22-23). La trasfigurazione lascia intravedere a tre dei discepoli la gloria di Gesù come Figlio prediletto di Dio (17,5), e l'istruzione sul tributo pagato al tempio mostra il ruolo singolare che compete a Pietro nella prima comunità cristiana (17,24-27).

Il cap. 18 mette in evidenza che il vangelo di Matteo presta particolare attenzione alla vita ecclesiale e comunitaria. Di fatti è l'unico vangelo in cui si trova la parola *ekklēsia* ("convocazione", "assemblea": 16,18; 18,17). Questa assemblea comunitaria è in modo particolare il luogo del perdono. Nella chiesa si vivono esperienze positive ed altre che non sono così piacevoli. Ne deriva che non c'è vita comunitaria né fraternità autentica senza la predisposizione al perdono. Consapevole di questa necessità, Matteo dedica praticamente tutto questo capitolo al tema della riconciliazione vissuta nella chiesa. Così Gesù prepara il futuro della comunità messianica, fondata su Pietro (16,17-19) e costituita intorno ai Dodici (cf.10,1-5).

5. **19,1-25,46.** A partire dal cap. 19 inizia il cammino della croce e della glorificazione di Gesù. Gesù va a Gerusalemme dove avviene l'incontro decisivo. Con la parabola dei due figli (21,28-32) e quella dei vignaioli omicidi (22,33-45), unite alle invettive del cap. 23, Gesù denuncia

vigorosamente la condotta dei suoi avversari e condanna l'incredulità dei capi giudei. Questo scontro finale culmina nella decisione di mettere a morte Gesù (21,45; cf. 26,1-4). Ogni comunità corre il rischio di divenire settaria e si può considerare come il piccolo gruppo degli unici eletti. Matteo mette in guardia da questo pericolo. Nella parabola degli invitati al banchetto (22,1-14), quelli che rifiutano di partecipare al matrimonio rappresentano con ogni probabilità le diverse generazioni di giudei, che non hanno prestato ascolto alla predicazione dei profeti e che alla fine hanno rifiutato il messaggio di Gesù. A causa di questo rifiuto, il re invita altri al posto dei primi. Ma quelli che sono entrati nella sala del banchetto non devono nutrire un falso sentimento di sicurezza, perché bisogna indossare l'abito di nozze per non essere esclusi dal banchetto. In altri termini: quello che è successo ad Israele per la sua mancanza di accoglienza può accadere a qualsiasi membro della chiesa.

6. **26,1-28,20.** La conclusione del dramma avviene nella settimana di pasqua. Così si compie il destino del Figlio dell'uomo, umiliato nella crocifissione e morte, ma glorificato dal Padre nella risurrezione. Dopo la risurrezione di Gesù si manifesta ai suoi discepoli in Galilea. Qui affida loro la missione di fare discepoli tutti i popoli e annuncia loro che sarà presente nella sua chiesa fino alla fine del mondo (28,16-20).

Un altro tentativo di divisione

Un'altra organizzazione si basa su criteri di tipo teologico, sostenuti da un altro tipo letterario. La chiave si trova nella ripetizione della stessa frase ("Da allora Gesù cominciò...") in due momenti cruciali del vangelo: all'inizio dell'attività pubblica di Gesù (4,17) e quando inizia a mostrare ai suoi discepoli il suo autentico destino (16,21). In entrambi i casi si tratta di affermazioni programmatiche riguardanti l'attività di Gesù: la prima si riferisce all'annuncio del regno di Dio; la seconda rivela il senso del suo cammino verso la risurrezione. A queste due indicazioni si aggiunge quella dell'inizio del vangelo ("Genealogia di Gesù...": 1,1), che funziona come titolo di tutto quanto precede 4,17. Il risultato è una divisione in tre parti:

1. *La presentazione del Messia* (1,1-4,16): "Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo"
2. *L'annuncio del regno dei cieli* (4,17-16,20): "Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino".
3. *Il cammino verso la risurrezione* (16,21): "Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto".

Questa non è ovviamente una divisione definitiva, perché ci sono elementi validi anche negli altri tentativi di strutturazione. Tuttavia, si tratta di una divisione che corrisponde a un aspetto centrale del vangelo: da una parte, la presentazione del Messia e del suo messaggio; dall'altra, le reazioni che si producono davanti a lui.